

di: *Salvatore Sebaste*
Foto Bellini (Bernalda - MT)

Garaguso



Garaguso ha origini nella preistoria. Fu colonia della Magna Grecia e, a poche centinaia di metri dal paese, si possono scorgere i ruderi murari dell'antico insediamento ove sono stati rinvenuti oggetti di pregevole fattura conservati nei musei di Metaponto, Potenza e Matera. Indimenticabile fu il trafugamento dal museo di Potenza della statuetta in marmo, dedicata a Persefone, dea greca dell'oltretomba, ritenuta figlia di Zeus e Demetra e ritrovata a Londra.

Furono anche trovati: un tempio votivo greco dell'età dorica d'inestimabile valore (conservato nel museo di Potenza) e monete etrusche, probabilmente per scambi commerciali tra le due popolazioni.

Durante il periodo romano, le salsicce di Garaguso, chiamate "Luganiche", furono famose sulla mensa dell'Imperatore Augusto.

Nel 1060 Garaguso era nella giurisdizione del vescovo di Tricarico e appartenne ai Sanseverino di Tricarico. Distrutta dal terremoto del 1694, fu riedificata dai Revertera di Salandra, i più ricchi e potenti feudatari della regione, i quali nel 1761 fecero costruire un palazzo con loggiato a tre arcate e stemma nobiliare a scopo venatorio, facendoci supporre che, in quell'epoca, la cittadina era circondata da boschi.

Fu casale di Oliveto Lucano fino al 1850, data in cui divenne Comune autonomo.



Fig. 1

Il Racioppi fa derivare il toponimo, forse, da **Garagausum**, nome composto da **Characias** e **Caucium**, *erba e cacio*. La **Chiesa Madre** (fig. 1), che domina tutto il paese e le valli circostanti, è dedicata a **San Nicola di Myra**. Ha la facciata in mattoni e pietre a vista, un portale classico con una finestra lombata che rompono la monotonia della costruzione e il tetto a capanna. Nell'interno (fig. 2), a due navate, si notano a destra (fig. 3) la scultura



Fig. 2



Fig. 3

linea policroma del XVIII secolo, di buona fattura, di **San Gaudenzio** protettore della città e quella (fig. 4) di **San Rocco** di cartapesta del XX secolo. Sull'altare c'è una tela dipinta ad olio del XVIII secolo, d'autore sconosciuto, rappresentante la **Madonna col Bambino**. Ai suoi piedi sono collocati **San Nicola da Myra**, **San Domenico** e altri santi. L'artista ha dipinto in alto l'immagine della Madonna e del Bambino con toni di una morbidezza veramente eccezionali, mentre ha messo in risalto i personaggi con rapide accensioni di luci nel paesaggio, che richiamano alcuni principi del caravaggismo napoletano.



Fig. 4

La sacrestia, molto probabilmente, è ciò che rimane della primitiva chiesa, ove è stato trovato (figg. 5-6) l'affresco, del 1581, raffigurante la **Deposizione**. Il dipinto, realizzato sulla parete di



Fig. 5

una nicchia, è a forma piramidale e segue la forma della cavità: la rappresentazione è di una tormentata tragicità e l'angoscioso abbandono del corpo del Cristo è equilibrato in alto dalla testa della Vergine. La maestosa bellezza delle due figu-



Fig. 6



Fig. 7

re è composta, poiché dipinte con colori sapientemente graduati. Dietro le due figure emerge con colori puri e vivaci un sensibile paesaggio ondulato, che richiama quello lucano dai contorni marcati ed energici costruito da luci ed ombre al fine di modellare le forme e dare più forza espressiva alle immagini. Lo sconosciuto artista esprime il mistico concetto del dolore, che è mezzo di perfezione spirituale, attraverso la bellezza del corpo umano visto con cristiana classicità.

La chiesa conserva ancora le statue della *Madonna delle Puglie* e di *Sant'Antonio* (entrambe in legno policromo del XVIII secolo), di **Santa Lucia** (fig. 7) e dell'*Immacolata* (fig. 8) del XX secolo.

Alle pareti laterali sono affisse le stazioni della *Via Crucis*: bassorilievi in legno realizzati nel XX secolo dallo scultore di Garaguso, Pasquale Magliocchini, il

quale scolpisce in legno e ferro figure irreali e fantastiche (fig.9).

Nel centro storico si nota il settecentesco **Palazzo Revertera** (figg. 10-11) che avrebbe bisogno di restauro.

In piazza si erge la fontana bronzea con l'imponente



Fig. 8



Fig. 10



Fig. 9



Fig. 11

scultura di Cerere, antica dea latina delle vegetazioni e delle biade.

L'opera è di buona fattura ed è stata realizzata dalla fonderia Francesco de Luca di Napoli. Anche il

Monumento ai Caduti che raffigura (fig. 12) una **Dea Alata** è stata eseguita dalla stessa fonderia napoletana.

Il **centro storico** mostra (fig. 13) scorci particolari alla vista del visitatore. Via Garibaldi s'allunga tortuosa fra le piccole ed umili case, fino a raggiungere il **Fondaco** ove ci sono le antiche caverne tufacee



Fig. 12



Fig. 13



Fig. 14

che divennero il rifugio dei briganti.

Caratteristica è la figura del banditore, (fig. 14) **Ciccillo u scettabann**, che gira per le strade del paese ad annunciare l'arrivo dei piccoli commercianti ambulanti.

Di Garaguso è l'artista Vito Nicola Cerabona, nato nel 1902 e morto nel 1990. Egli era un pastore della montagna lucana e ci teneva molto a distinguersi dai pastori di pecore, perché coi suoi buoi riusciva a spostarsi più facilmente durante le lunghe giornate di pascolo. Per questo si faceva chiamare: *bovaro*. Intagliava il legno

con una roncola e con piccoli coltelli dalle lame consumate e realizzava i suoi **personaggi** (fig. 15) e le sue storie di santi, madonne, uomini a cavallo, carabinieri e polli. Cerabona usava per le sue opere, oltre al legno, altri materiali di scarto anche moderni come frammenti di plastica, bottoni, lampadine, pezzi di catene che inseriva nelle sue singolari composizioni. Il suo primitivismo magico combacia con la linearità moderna dell'arte d'oggi (ma che lui non ha mai conosciuto), la cui finezza estetica risiede nella riduzione all'essenziale.



Fig. 15

BIBLIOGRAFIA

- Giacomo Racioppi, *Storia della Lucania e della Basilicata*, Roma, Ermanno Loescher & C., 1889. Ristampa anastatica, Matera, Grafica BMG.
- Lorenzo Predone, *La Basilicata*, Bari, Dedalo Litostampa, 1964.
- Alunni delle Scuole Elementari, *Garaguso e Calciano*, Matera, Tip. Liantonio, 1967.